

**GLI STUDI DI STORIA MEDIEVALE E MODERNA  
NEGLI «ATTI E MEMORIE» DELLA SOCIETÀ ISTRIANA  
DI ARCHEOLOGIA E STORIA PATRIA  
TRA POLITICA E STORIOGRAFIA**

FULVIO SALIMBENI

Università di Trieste  
Facoltà di Magistero

CDU:320+930:9(05)=50  
Febbraio 1990

*Sommario* - Il contesto politico ed etnico in cui operano gli «AMSIASP» - La stagione della difesa nazionale - Il metodo positivistico e la pubblicazione di fonti inedite - Il collegamento con le istituzioni culturali italiane - I filoni di ricerca: gli statuti medievali, la storia sanitaria, la linguistica e la toponomastica, la storia ecclesiastica - I miti storiografici: la romanità e la venezianità dell'Istria come simboli della sua italianità.

**I. La stagione della difesa nazionale (1884-1914) \***

Gioacchino Volpe, recensendo sul «Corriere della Sera» del 16 ottobre 1931 il *Carlo Alberto inedito* di Francesco Salata, allora appena stampato da Mondadori, ne tracciava un rapido profilo intellettuale, nel quale dichiarava che lo studioso istriano era «passato alla erudizione attraverso la lotta di difesa della italianità. Così accadeva nell'Italia del Risorgimento, quando la storiografia era equivalente e, insieme, preparazione dell'azione politica; così non era più nell'Italia di 30 o 40 anni fa, quando la storiografia era salita o discesa ad attività quasi solamente professionale o professorale, con tutti i vantaggi e danni che sogliono venire da simili evoluzioni; ma così ha seguito ad essere nei Trentini e Istriani e Dalmati, insomma negli irredenti, fino al 1915 o 1918, cioè fino a che è durato il loro *Risorgimento*».<sup>1</sup>

Questa considerazione delle implicazioni politiche del lavoro storiografico nei territori irredenti sino al 1918 riecheggia in modo abbastanza puntuale quanto, del resto, già Giovanni de Vergottini aveva asserito nel discorso letto in Pola il 12 giugno 1928 in occasione dell'adunanza pubblica della R. Deputa-

\* Testo della relazione, tenuta a Muggia il 24 giugno 1984, al *Convegno di studi storici sull'Istria per il Centenario della Società Istriana di archeologia e storia patria*, non potuta pubblicare negli *Atti* per cause di forza maggiore, che viene qui proposta, divisa in tre parti, coincidenti con le grandi fasi della vicenda della rivista, grazie all'interessamento e alle sollecitazioni dell'amico e collega prof. Luciano Lago, che ringrazio di cuore per l'ospitalità concessami in questa sede.

<sup>1</sup> L'articolo si può ora leggere in G. VOLPE, *Scritti su Casa Savoia*, pres. di E. Bussi, Roma, G. Volpe Editore, 1983, p. 112-121 (la citazione a p. 112).

zione di storia patria per le Venezie, esaminando *Caratteri e limiti della storia politica dell'Istria*, allorché osservava che «in questa atmosfera di disperato isolamento e di offensiva straniera dovette svolgersi l'attività scientifica degli storici istriani. Nella Patria unificata la storiografia discettava di questioni metodologiche; da noi essa aveva un compito più immediato, imperioso, che non ammetteva indugi né diversivi, che si ricollegava alle più alte tradizioni della storiografia italiana del Risorgimento: contrapporre alla tristezza dell'ora presente la realtà politica del passato, temprare gli animi nella resistenza allo straniero col ricercare nel passato le vestigia indistruttibili della Patria, lontana ed assente nella dura realtà del momento, ma sempre presente nella passione e nella devozione dei figli respinti. E con sereno orgoglio ben possiamo dire che questo compito fu assolto: il sentimento che ciò rese possibile è il vero ispiratore di ogni lavoro che si compie; esso vibra in ogni pagina delle più modeste storie locali, produce i lavori poderosi di ricostruzione e di sintesi. Storiografia civile nel senso più austero della parola, che si svolge con fede incrollabile, che concepisce il libro come azione. Gli uomini che primeggiano negli studi storici, Carlo Combi, Tommaso Luciani, Carlo De Franceschi, sono infatti uomini d'azione, che sono stati a capo delle lotte politiche».<sup>2</sup>

Queste indicazioni del Volpe e del Vergottini ci sembrano la migliore introduzione al tema in esame, giacché pongono in piena evidenza quella che è stata la prospettiva di fondo in cui s'è posta sin dall'inizio l'opera erudita della Società Istriana di archeologia e storia patria quale si è espressa, anno dopo anno, nei massicci tomi degli «Atti e Memorie». Se non si tiene presente quanto lucidamente sottolineato dai due illustri storici, si rischia di valutare in modo distorto e astorico la secolare vicenda dell'istituzione culturale istriana, applicando ad essa parametri contemporanei di critica storiografica, che snaturerebbero il significato della sua opera e presenza nell'agone culturale dal 1884 sino almeno alla seconda guerra mondiale, che concluse la prima serie del suo periodico.

Già Giulio Cervani, d'altronde, delineando un chiaro profilo del ruolo storico e politico insieme dell'«Archeografo Triestino» tra Otto e Novecento, vale a dire di una rivista geograficamente e culturalmente affine e che si muoveva secondo analoghe finalità politiche, oltre che scientifiche, aveva messo in luce il costante intreccio di motivi ideologici e storici che ne aveva contraddistinto l'attività in quel travagliato periodo di contrasti etnici e nazionalistici che carat-

<sup>2</sup> Cfr. *Atti e Memorie* della Società istriana di archeologia e storia patria (da ora in poi *AMSI*), vol. XL (1928), p. 65-66, ma questo testo è ora consultabile pure in G. DE VERGOTTINI, *Scritti di storia del diritto italiano*, a cura di G. Rossi, vol. III, Milano, Giuffrè, 1977, p. 1061-1080 (la citazione a p. 1078-1079). Concetti affini, d'altronde, erano stati già espressi da B. Ziliotto, «Caratteri e prospettive della cultura nella Venezia Giulia», *Le Nuove Provincie*, Roma, a. I, 1922, n. 2, p. 74-79, dove, tra l'altro, si ricordava che pure Giulio Caprin, recensendo nel *Marzocco* del 1913 «La cultura letteraria di Trieste e dell'Istria. I. Dall'antichità all'umanesimo, Vram, Trieste 1913», dello stesso Ziliotto, aveva notato che l'appello foscoliano alle storie era stato accolto con particolare vigore nella Venezia Giulia al fine di difendere l'italianità, ivi ritenuta gravemente pericolante per le insidie austriache e slave.

terizzò la fine dell'impero asburgico.<sup>3</sup> Se non si pongono in rilievo tali eventi, lo scatenarsi di conflitti intestini alla compagine della monarchia danubiana, la contrapposizione sempre più frontale tra italiani, slavi e tedeschi nei territori del Litorale Austriaco o Venezia Giulia, secondo la nuova dizione coniata dall'Ascoli, che fece sì che ogni mezzo, ivi inclusi gli strumenti della ricerca storiografica, fosse buono a suffragare le rispettive ragioni giuridiche, politiche e sociali per affermare i diritti della propria nazione, lingua e cultura, sentiti come conculcati dai vicini, riesce oltremodo difficile comprendere veramente il significato dell'attività scientifica svolta dalla Società Istriana e dalla sua rivista, che nacque non solo quale arma di battaglia ideologica, anche se tale essa in larga misura fu, ma pure come elemento fondamentale del programma di rinnovamento culturale della realtà locale in un momento particolare della storia così politica come intellettuale dell'Istria.

Il 1884, infatti, segue di poco alla stipulazione della triplice alleanza tra Italia, Austria-Ungheria e Germania, che troncava nettamente le speranze degli ambienti irredentistici giuliani in una prossima liberazione tramite una guerra tra il regno sabauda e la monarchia asburgica, costringendone l'élite eticopolitica a una radicale riformulazione dei programmi d'azione, che, accantonati i piani di più immediata lotta politica aperta contro il governo centrale, spostava lo scontro sul terreno della difesa dell'identità nazionale italiana e delle sue manifestazioni intellettuali: lingua, storia, arte, toponomastica e onomastica, facendo dell'indagine in archivi e biblioteche, degli scavi archeologici e degli spogli dialettologici altrettanti momenti di tale tenace e costante impegno, che s'affiancava all'opposizione legale che in parallelo si svolgeva nei consigli municipali e dietali del Litorale e del Trentino. Non è, inoltre, fortuito che proprio in quegli anni, 1889 per l'esattezza, per auspicio del triestino Giacomo Venezian nascesse in Italia la Società Dante Alighieri,<sup>4</sup> che si proponeva lo scopo di valorizzare la civiltà italiana all'estero e di difenderla là dove essa fosse o sembrasse minacciata, come appunto nel caso dei territori irredenti dell'impero austroungarico, ai quali, infatti, furono sin dall'inizio rivolte particolari attenzioni, svolgendo un'opera alternativa a quella dei preesistenti «Schulverein» tedesco e della slava «Cirillo e Metodio», anche se la politica culturale allora attuata non andò esente da forti riserve e critiche da parte degli elementi meno radicali, come l'Ascoli, che si espresse in termini molto duri nei riguardi della condotta esasperatamente irredentista della Dante Alighieri.<sup>5</sup> In quel medesi-

<sup>3</sup> Cfr. G. CERVANI, «Il sentimento politico-nazionale e gli studi di storia a Trieste nell'epoca dell'irredentismo. L'Archeografo Triestino», *Rassegna storica del Risorgimento*, Roma, a. XXXVIII, 1951, n. 3-4, p. 317-331, poi ristampato pure in *AMSI*, n.s., vol. II (1952), p. 150-171.

<sup>4</sup> Cfr., per le origini e le finalità dell'istituzione, F. CAPARELLI, *La «Dante Alighieri» (1920-1970)*, Roma, Bonacci, 1985, p. 7-50: «Introduzione (1889-1919)».

<sup>5</sup> Cfr. G.I. ASCOLI, «Gli inciampi della 'Dante Alighieri'. Brani di una lettera a proposito del III Congresso della Società 'Dante Alighieri' a Venezia», *Il Secolo*, Milano, 9 agosto 1892; Id., «Intorno alla Società 'Dante Alighieri'. Ultima parte dell'articolo del 'Dizionario illustrato di peda-

mo lasso di tempo, in più, veniva fondata la Lega Nazionale, che nel Litorale doveva svolgere un'opera complementare e integrativa di quella promossa oltre confine dalla Dante Alighieri,<sup>6</sup> sicché gli «Atti e Memorie» della Società Istriana venivano ad essere il veicolo erudito, il portavoce scientifico di una complessa trama di iniziative culturali a evidente finalità politica intessuta sul finire dell'Ottocento per far fronte alla mutata contingenza internazionale in cui si collocavano le battaglie irredentistiche.

Scomparse da tempo riviste come la «Favilla» e l'«Istria» kandleriana, più attenta, benché non in modo esclusivo, alla specifica realtà triestina la nuova serie dell'«Archeografo Triestino», risorto a nuova vita nel 1869, dopo una lunga interruzione, allorché il mediocre esito della guerra del 1866 aveva allontanato l'ipotesi di una rapida annessione al neocostituito regno italiano,<sup>7</sup> la cultura istriana si trovava nella necessità di darsi uno strumento di lavoro e di rappresentanza nel campo degli studi, in un momento, poi, nel quale la storia patria in tutta Italia stava vivendo la sua stagione eroica e la stessa storiografia accademica nazionale veniva munendosi degli indispensabili attrezzi editoriali per meglio farsi conoscere e per discutere i progressi internazionali della disciplina. Sono quelli, infatti, gli anni della fioritura delle Deputazioni e delle Società di storia patria con i loro «Bollettini», «Archivi» e «Atti e Memorie» e con le loro collane di fonti e documenti, di materiali per servire alla storia delle rispettive regioni, province e città; nel 1883 è costituito l'Istituto storico italiano, che dovrebbe coordinare e dirigere l'attività di tutte queste numerose istituzioni e promuovere la pubblicazione delle *Fonti per la storia d'Italia*; nel 1884 il Rinaudo fonda la «Rivista storica italiana», che si affianca all'ormai cinquantenario «Archivio storico italiano» nell'opera di promozione degli studi storici nazionali e di divulgazione, tramite rassegne bibliografiche e recensioni, di quanto di meglio si viene compiendo all'estero,<sup>8</sup> mentre è del 1883 l'avvio del «Giornale storico della letteratura italiana», simbolo della scuola positiva italiana, della quale fu sempre la roccaforte,<sup>9</sup> in contrapposizione al quale l'anno dopo, nel 1884, ebbe inizio la «Rivista critica della letteratura italiana», d'ispirazione

gogia», *La Perseveranza*, Milano, 31 ottobre 1897; Id., «Lettera ad un amico sonziaco (Berlino, 23 marzo 1900)», in *Ricordo del VII Congresso della Lega Nazionale (Arco, 27 maggio 1900)*, pres. di G. Bercugh, Trento, Zippel, 1900, p. 12-15. Sulle reazioni della dirigenza della «Dante» a tali critiche gettano luce parecchie lettere edite in *Dai carteggi di Pasquale Villari: la Società «Dante Alighieri» e l'attività nazionale nel Trentino (1896-1916). Documenti inediti*, a cura di R. Monteleone, Trento, Comitato trentino dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 1963, *passim*.

<sup>6</sup> Mancando una storia complessiva e seria, non apologetica, della Lega, si vedano, intanto, le considerazioni di A. AGNELLI, «Una colletta, novanta anni fa, per dire: Siamo italiani. La Lega Nazionale celebra un significativo anniversario», *Il Piccolo*, Trieste, 12 settembre 1981.

<sup>7</sup> Cfr. G. CERVANI, *op. cit.*

<sup>8</sup> Cfr. F. SALIMBENI, «I Centri italiani di ricerche di storia regionale», *Quaderni Giuliani di storia*, (da ora in poi *QGS*), Trieste, a. V, 1984, n. 2, p. 183-238, con abbondante bibliografia tematica.

<sup>9</sup> Cfr. «Cent'anni di «Giornale storico della letteratura italiana»», *Atti del Convegno di Torino*, 5-7 dicembre 1983, Torino, Loescher, 1985.

carducciana e diretta dal Casini, da Salomone Morpurgo e da Albino Zenatti, i due fratelli siamesi triestini, che, del resto, da qualche tempo erano a capo di un'altra importante iniziativa periodica, che mirava esplicitamente a tenere vivo il problema culturale della presenza italiana nell'impero asburgico, l'«Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino», stampato a Roma a partire dal 1881 con il compito di sostenere dall'esterno, pungolandolo, l'«Archeografo Triestino», da tempo impegnato nell'opposizione legale erudita all'Austria sotto la guida dell'Hortis.<sup>10</sup>

Erano, insomma, gli anni attorno al 1884 quelli dell'istituzionalizzazione della ricerca storica, della sua organizzazione scientifica sotto lo stimolo dei modelli tedesco e francese, ma specialmente del primo, e della promozione degli studi di storia patria in una prospettiva metodologicamente di taglio positivista, portata a valorizzare l'edizione filologicamente corretta delle fonti, la raccolta sistematica dei materiali documentari, che non erano più solo quelli tradizionali d'un tempo, ma comprendevano ormai anche le indagini linguistiche — e maestro di tali lavori era il goriziano Graziadio I. Ascoli, direttore di quell'«Archivio glottologico italiano», che si poneva a modello della storiografia linguistica internazionale e al quale con costante ammirazione guardò la cultura istriana —,<sup>11</sup> archeologiche, numismatiche, epigrafiche, economiche, sociali e giuridiche. In quest'ottica teorica si colloca a buon diritto sin dall'inizio la neonata rivista della Società Istriana, che viene fondata nell'estate del 1884 con lo scopo primario, come dichiara il presidente A. Amoroso (fascicolo unico, p. 3), di «far conoscere meglio l'Istria nostra, ricca di preziosi ricordi di un passato che non fu inglorioso, e le cui tradizioni noi dobbiamo gelosamente conservare», il che era appunto il programma generale un po' di tutti i periodici italiani di storia patria del tempo. Sin dall'inizio si evidenzia quella che sarà una tradizione costante degli «Atti e Memorie», il recupero e la conoscenza del patrimonio storico locale e la sua gelosa conservazione e difesa, vichianamente e foscolianamente identificando in esso l'identità spirituale dell'Istria.<sup>12</sup>

Non intendiamo qui delineare annata dopo annata l'intera produzione storiografica della rivista, che può essere agevolmente ripercorsa e ricostruita

<sup>10</sup> Cfr. A. STUSSI, «Salomone Morpurgo. Biografia, con una bibliografia degli scritti», *Studi mediolatini e volgari*, a. XXI, 1973, p. 261-337.

<sup>11</sup> Cfr. F. SALIMBENI, «Glottologi e intellettuali giuliani tra ricerca scientifica e impegno civili nel Litorale Austriaco prima della Grande Guerra. Per un'indagine da svolgere», *Studi Goriziani*, Gorizia, n. 61 (1985), p. 33-44. Sugli orientamenti storiografici del tempo cfr. U. M. MIOZZI, *Storici italiani tra Ottocento e Novecento. Appunti e note*, Roma, La Goliardica, 1976, ma cfr. pure F. SALIMBENI, «Giuseppe Toniolo e la cultura del suo tempo. Per un bilancio storico e storiografico» in corso di stampa (Udine, Del Bianco) negli Atti del convegno di studio su Giuseppe Toniolo (Solighetto-TV, 28-29 ottobre 1988), a cura di Paolo Pecorari, con nutrite indicazioni bibliografiche in materia.

<sup>12</sup> Si veniva a riproporre, quindi, sia pure con altri mezzi e in un diverso contesto, il programma già prefissato dal Rossetti per la prima serie dell'«Archeografo Triestino», con una particolare attenzione proprio per l'Istria. Cfr. F. SALIMBENI, «La prima serie dell'«Archeografo Triestino» (1829-1837). Una rivista di erudito impegno civile», *Neoclassico a Trieste* (catalogo della mostra), Venezia, Marsilio, 1990.

puntualmente mediante la consultazione dei preziosi e accurati indici generali, stampati nella parte II del vol. XIX (1903), a cura di M. Tamaro e P. Sticotti, relativamente ai tomi delle annate dal 1884 al 1902, cui seguirono nel vol. LVI, IV della n.s. (1956), gli indici per gli anni dal 1903 al 1946, dovuti ad A. Cella, e nei voll. LXXII-LXXIII, XX-XXI della n.s. (1972-73), quelli per il periodo 1949-1971, stesi da Sergio Cella. Ciò che a noi qui maggiormente interessa è indicare i filoni principali lungo i quali si mosse la concreta ricerca dei collaboratori della rivista, segnalandone affinità e diversità rispetto a quelle che erano le coeve tendenze della cultura storica italiana. Per quanto riguarda la periodizzazione dell'attività della rivista, essa è abbastanza ovvia e scontata, dato il rapporto strettissimo che in essa costantemente v'è tra lavoro erudito e milizia politica. La prima stagione si conclude sostanzialmente, come ricorderà Bernardo Benussi, nuovo presidente della Società, nel discorso parentino del 27 luglio 1919, alla ripresa postbellica (vol. XXXI, 1919, p. 6), con il crollo dell'impero asburgico, contro il quale era stata volta l'intera opera difensiva dell'istituzione; la seconda con la tragedia della seconda guerra mondiale, che porta all'annessione dell'Istria alla Jugoslavia e alla diaspora della popolazione e della sua élite intellettuale in Italia, dove, dopo un lungo intervallo, viene avviata una nuova serie del periodico, che sino all'inizio degli anni Settanta ha sede a Venezia, dopo esser stato per tanti decenni a Parenzo, spostandosi indi a Trieste, ove attualmente la Società e gli «Atti e Memorie» sono convenientemente sistemati. All'interno di questa partizione «politica», che, però, come si vedrà, è suffragata pure da precise ragioni culturali, altre suddivisioni sarebbero forse possibili in rapporto all'affacciarsi di nuove generazioni di studiosi, che nelle pagine della rivista immettono i loro gusti, interessi e orientamenti scientifici, ma ciò emergerà implicitamente da quanto verremo esponendo.

Per quanto gli «Atti e Memorie» nella loro lunga esistenza non abbiano mai pubblicato articoli di teoria e metodologia della ricerca storica, né, tantomeno, contributi specifici di storia della storiografia istriana, in questo seguendo fedelmente gli orientamenti e le tendenze delle analoghe riviste italiane, qualche indicazione su quelli che erano i capisaldi concettuali dell'opera promossa dalla Società è possibile ricavarla dai discorsi presidenziali o dei soci più autorevoli, regolarmente stampati negli atti sociali del periodico, tenuti in particolari occasioni e ricorrenze, oltre che da riflessioni e valutazioni sparse in recensioni, note critiche e in taluni articoli di alcuni collaboratori più qualificati. Così nel 1909, esaminando *L'attività scientifica della Società Istriana di archeologia e storia patria nei primi venticinque anni di sua attività. Relazione commemorativa* (vol. XXV, nn. III-IV, 1909, p. 394-434), il Babudri pone in piena evidenza l'idealità italiana dalla quale è animata l'azione della rivista, ricordando, perciò, lo studio del Caenazzo sui *Morlacchi nel territorio di Rovigno*, apparso nel vol. I, che «dimostra l'italica fierezza degli Istriani nel secolo XVI» (p. 413). Così si richiama all'attenzione dell'uditorio il discorso tenuto dal Morteani su *Cristoforo Colombo* (vol. VIII, 1892) in occasione del convegno annuale della Società nell'anno quadricentenario della scoperta dell'America, perché la So-

cietà «non si dimostrò mai estranea alle glorie della madre terra Italia» (p. 414). Quanto poi ai criteri metodici che presiedevano al lavoro degli studiosi aderenti alla Società, essi sono chiaramente positivistici; il Babudri, infatti, più volte sottolinea la valorizzazione di materiali inediti e di testi come gli statuti istriani, seguendo il benemerito esempio del Kandler (p. 419), né manca di menzionare lo spazio concesso agli studi filologici e all'edizione di documenti linguistici, provanti che «il dialetto istriano del Trecento e del Quattrocento fu dialetto italiano, fu vena di quella sorgente purissima ch'è la lingua latina» (p. 423). Donde l'esaltazione degli studi di storia «sulla base matematicamente sicura dei documenti» (p. 424), dei quali viene elencata la pubblicazione; in questo contesto, però, anche la trascrizione dei processi di luteranesimo assume un rilievo ideologico ed extrascientifico, connesso alla generale impostazione «politica» della rivista, giacché — sono parole del Babudri — «io credo che solo l'antagonismo allora in modo speciale manifestatosi fra lo spirito di pura italianità delle regioni nostre e le idee tedesche, sia stato l'argine che trattenne l'Istria dall'abbracciare la Riforma, perché i processi di luteranesimo in Istria furono molti» (p. 426). Con questa vasta opera, quindi, la Società ha collaborato all'onore della patria italiana, «rinvigorendo la pubblica coscienza degli Istriani» (p. 432). Nella conclusione, a nobilitare le origini culturali della Società e della rivista, vengono richiamati come anticipatori d'entrambe intellettuali pur così diversi tra loro, ma accomunati, ad avviso dell'oratore, da un comune sentire patrio, quali il Rossetti, il Kandler, il Combi, Paolo Tedeschi, lo Stancovich e il Besenghi (p. 433), sulla cui scia operano studiosi prestigiosi come il Benussi, Camillo De Franceschi e Silvio Mitis.

Questo discorso, che dal punto di vista scientifico odierno si presterebbe a pesanti riserve per quanto riguarda le asserzioni sui dialetti e sul significato della Riforma in Istria, letta in chiave rigidamente etnica, quasi biologica, di contrapposizione tra tedeschi e italiani,<sup>13</sup> è, però, significativo per il chiaro e indiscutibile profilo ideologico che traccia del programma che presiedeva agli studi storici di quanti pubblicavano i loro lavori nelle pagine della rivista, mirando ad esaltare e a suffragare con sempre nuove prove scientifiche, fondate sul rispetto assoluto del documento, le ragioni dell'italianità istriana. Qualche anno prima, del resto, B.B. (Bernardo Benussi), segnalando negli «Atti e Memorie» del 1888 (vol. IV, nn. III-IV, pp. 469-487) l'«Archeografo Triestino», ne aveva ripercorso compiutamente la storia, caratterizzandola con un giudizio che poteva valere benissimo anche per il periodico istriano, dal momento che si rilevava come peculiare della rivista fondata dal Rossetti il fatto che in essa «facevasi sentire sempre più il bisogno di comparare con documenti irrefragabili le ragioni della nostra cultura e civiltà, cui gente venuta d'oltre monte

<sup>13</sup> Cfr. F. SALIMBENI, «Fonti e studi sulla storia religiosa dell'Istria nel XVI secolo», *L'Umanesimo in Istria*, Atti del Convegno internazionale di studio di Venezia, 30 marzo-1° aprile 1981, a cura di V. Branca e S. Gracioti, Firenze, Olschki, 1983, p. 167-192.

tentava di negare o di distruggere» (p. 470). Poco tempo dopo, inoltre, nel vol. VI (1890) M.T. (Marco Tamaro) nella bibliografia segnalava varie pubblicazioni di Paolo Tedeschi, che avevano quale pregio principale quello di provare l'italianità dell'Istria (pp. 443-464 del fasc. III-IV). Relazioni congressuali, dunque, recensioni e segnalazioni bibliografiche, articoli glottologici e storici, tutto confluiva al fine dell'esaltazione della civiltà latina e italica della penisola istriana contro le contestazioni degli «oltramontani» slavi e le insidie del governo asburgico, un organo culturale del quale, però, l'I.R. Commissione centrale di Vienna per i monumenti d'arte e di antichità, aveva appoggiato la costituzione della Società nel 1884,<sup>14</sup> come si era ammesso in apertura del fascicolo unico introduttivo degli «Atti e Memorie» (1884), dove, comunque, subito dopo si ricordava che uno dei primi aderenti ad essa, il Vassilich, aveva inneggiato «all'opera veramente patriottica iniziata» fondando la Società (p. 4).

Ad ogni modo nel 1919, mutato il quadro politico nel quale si trovava ad operare la Società, al convegno annuale di Parenzo il Benussi aveva modo, nel discorso in precedenza citato, di affermare che l'Austria aveva diffuso falsità storiche per cancellare l'italianità dell'Istria, sicché la Società Istriana era sorta per demolirle, dimostrando, invece, la validità della tesi avversa (vol. XXXI, 1919, p. 4-7). «Ogni pagina, ogni volume dei nostri "Atti e Memorie" — dichiarava con orgoglio il relatore — contiene una prova di più della nostra italianità non derivata da importazione straniera d'oltremare, ma bensì per naturale e storica evoluzione derivata dalla precedente romanità, e conservata e riconosciuta anche quando l'Istria fu soggetta alle dinastie di Baviera e di Carinzia» (p. 6). In quella medesima occasione, di rincalzo al Benussi, il vicepresidente A. Pogatschnig ricordava il Kandler, C. Combi, Carlo De Franceschi, Paolo Tedeschi, Giuseppe Caprin, Marco Tamaro, cui ora s'aggiungevano il Salata e Attilio Tamaro, come quegli studiosi «illustri, che l'Italia sognarono e l'Italia non videro» (*ibid.*, p. 9), dove la forzatura era evidente se non altro a proposito del Kandler, che proprio pochi anni dopo, in violenta polemica con il Benussi, il Tamaro avrebbe accusato di austriacantismo e di ostilità alla causa italiana,<sup>15</sup> ma, lo ripetiamo, in questo particolare momento storico importava accrescere quanto più possibile il numero dei padri nobili della Società, glorificandone le premesse ideali e confondendo, in parte inconsciamente, sentimento d'appar-

<sup>14</sup> Per il ruolo e l'opera della Commissione viennese in ambito giuliano cfr. S. TAVANO, *Immonenti fra Aquileia e Gorizia, 1856-1918*, Udine-Gorizia, Istituto «Pio Paschini» per la storia della Chiesa in Friuli - Istituto di storia sociale e religiosa, 1988.

<sup>15</sup> Cfr. A. TAMARO, *Pietro Kandler storico di Trieste*, Parenzo, Tip. Coana, 1933. Un puntuale profilo storico dello studioso e della sua ideologia in G. CERVANI, «La "Storia di Trieste" di Attilio Tamaro. Genesi e motivazioni di una storia», in A. TAMARO, *Storia di Trieste*, a cura di G. Cervani, vol. I, Trieste, LINT, 1976<sup>2</sup>, p. VII-XLI. Difensore dello studioso triestino fu, invece, G. QUARANTOTTO, «Pietro Kandler commemorato nel XL anniversario della morte, aggiuntavi la bibliografia degli scritti di lui a stampa», *Archeografo Triestino*, (da ora in poi *AT*), s. III, vol. IX (1921), p. 1-155. Si ricordi che, mentre per il Tamaro il Kandler era, prima di tutto, un austriacante, per gli studiosi istriani egli era colui che aveva valorizzato la storia della loro regione, donde le opposte valutazioni sul suo conto.

tenenza alla specifica realtà culturale nazionale italiana e adesione all'istituzione statale unitaria nella quale essa in larga parte si era concretamente attuata tra 1859 e 1870, che almeno per il procuratore civico triestino erano state due questioni ben diverse tra loro, così come lo sarebbero state anche in seguito nel pensiero dell'Ascoli, che pure aveva optato per il regno sabauda, senza per questo invocare annessioni delle terre irredente.<sup>16</sup>

Ma anche G. Quarantotto, che al congresso parentino portava il saluto della Minerva di Trieste, non perdeva l'occasione di esaltare quanti s'erano impegnati a «studiare il trionfale permanere in queste nostre terre (...) della autoctona latinità, dai tempi più remoti a quelli del Muzio e dai tempi del Muzio a quelli del Carli e del Besenghi» (*ibid.*, p. 28), sottolineando, infine, i legami ideali tra la Società di Minerva e quella Istriana, dato che la prima aveva ripreso ad operare attivamente sul finire degli anni Sessanta, alla morte dei Combi, ereditandone la tensione ideale degli studi, rivolti alla difesa del diritto istriano. Era, insomma, un coro omogeneo di voci attestanti esplicitamente le finalità politiche, sia pure nel senso più nobile del termine, delle due istituzioni culturali, che ogni contributo erudito avevano visto nella prospettiva della tutela delle ragioni nazionalitarie contro le più o meno effettive insidie tedesche e slave. Nelle parole del Quarantotto,<sup>17</sup> inoltre, è da sottolineare il riferimento al collegamento ideale tra Società di Minerva e Società Istriana di archeologia e storia patria, che fu non solo tale, bensì anche effettivo e peculiare, esplicandosi in più modi e forme. Se il Benussi, come s'è già notato, recensendo i tomi dell'«Archeografo Triestino», strumento scientifico della Minerva, delineava la storia politica e culturale di quell'istituzione, la bibliografia degli «Atti e Memorie» in quasi ogni volume, finché la rubrica fu tenuta in vita (essa, infatti, fu soppressa nel 1902 per la ragione che non riusciva a far fronte alla quantità di testi d'argomento istriano da segnalare, secondo quanto dichiarò il Babudri nel discorso del venticinquennale già esaminato, vol. XXV, 1909), non mancò di menzionare la rivista triestina, che faceva altrettanto per quella istriana. I collaboratori dell'una, inoltre, erano frequentemente i medesimi dell'altra, costituendo uno stato maggiore comune della cultura irredenta, come ben avvertì il Bartoli nelle sue *Lettere giuliane*, ove si richiamò esplicitamente al Salata, all'Hortis, al De Franceschi, allo Sticotti e al Benussi,<sup>18</sup> così come comuni erano gli interessi storiografici e il metodo, positivistico, di ricerca. Nel 1934, a questo proposito, il De Franceschi, delineando un bilancio de *Il cinquantenario della*

<sup>16</sup> Cfr. F. SALIMBENI. «G.I. Ascoli e la Venezia Giulia», *QGS*, a. I, 1980, n. 1, p. 51-68; Id. «Ascoli intellettuale del Risorgimento», *QGS*, a. IV, 1983, n. 1, p. 98-122.

<sup>17</sup> Sul quale cfr. R. GIUSTI. «Giovanni Quarantotti storico della Venezia Giulia», *Archivio Veneto* (da ora in poi *AV*), Venezia, a. CIX, s. V, n. 146 (1978), p. 89-147.

<sup>18</sup> Cfr. M.G. BARTOLI. *Lettere giuliane. Per la storia dell'italianità nostra*, pref. degli Editori, Capodistria, Società giuliana degli studenti universitari, 1903, su cui cfr. SALIMBENI, «Glottologi e intellettuali giuliani», *cit.*, ma, per un profilo generale del glottologo istriano, cfr. T. DE MAURO. *Idee e ricerche linguistiche nella cultura italiana*, Bologna, Il Mulino, 1980, p. 105-113.

Società Istriana di archeologia e storia patria (vol. XLVI, 1934, pp. VII-XI), dopo aver tracciato un sommario profilo storico dell'istituzione, dichiarerà esplicitamente che il metodo storico generalmente impiegato negli studi apparsi negli «Atti e Memorie» era quello positivista filologico, applicato, però, ad una meta idealistica, la redenzione nazionale (p. IX), cogliendo lo spunto per ribadire che l'impegno della Società sino al 1918 era stato precipuamente quello di difendere e rivendicare l'idea nazionale, senza che, per questo, l'amor patrio rendesse mai partigiani gli studiosi italiani, che non avevano necessità di distorcere i dati storici per difendere la loro causa (p. X), che era quella dell'ininterrotta civiltà italiana nella penisola istriana, minacciata dagli «Slavi, importati, rustici e incolti» (p. X), una qualificazione, questa, che spiegava in modo sufficientemente chiaro il disinteresse complessivo che la Società Istriana in genere mostrò nella sua rivista per la produzione scientifica slovena e croata, reputata indegna di considerazione per il fatto d'essere evidentemente opera di «rustici e incolti», e il disprezzo implicito che verso questa popolazione, con la quale gli Italiani nel Litorale erano commisti, l'élite intellettuale riunita nella Società dimostrava, compiendo un errore di prospettiva che le sarebbe stato rimproverato in seguito tanto dal Salata presidente dell'istituzione in un discorso del 1927 (vol. XXXIX, 1927, p. 267), sul quale ritorneremo più diffusamente oltre, quanto da Sergio Cella, allorché negli anni Cinquanta, avviata la nuova serie, incominciò a segnalare regolarmente le principali opere storiografiche slovene e croate, in particolare i contributi pubblicati dallo «Jadranski Zbornik».

Se questo è, dunque, il programma culturale degli «Atti e Memorie» quale si può ricavare dai pronunciamenti ufficiali dei suoi responsabili, si tratta ora di verificare quanto fedelmente esso sia stato applicato nella realtà dei fatti. Anche un superficiale quanto rapido esame degli indici dei singoli volumi della collezione del periodico istriano consente di rispondere affermativamente ad un tale quesito. Se, infatti, nel fascicolo d'esordio, introduttivo al vol. I, che è del 1885, il verbale del direttivo del 2 dicembre 1884 (p. 7) fa sapere che è stato immediatamente proposto lo studio comparato degli statuti comunali istriani con quelli italiani, riprendendo un veloce spunto del Pertile — il richiamo è ovviamente alla sua *Storia del diritto italiano*, allora in fase di completamento —,<sup>19</sup> distinguendo tra minori e maggiori, che avrebbe avuto notevole importanza per la storia del diritto provinciale,<sup>20</sup> mentre non è ignorata neppure l'importanza di indagini sui castellieri (p. 5), lo spoglio dei volumi sino alla prima guerra mondiale conferma la sostanziale fedeltà a tale programma, che si è poi protratta ben oltre il 1918. Nel vol. I, del 1885, il Vassilich avvia tale filone di studi con la pubblicazione dello *Statuto della città di Veglia*, sfruttando l'occasione

<sup>19</sup> L'opera, infatti, in sei volumi, uscì a Padova tra 1873 e 1887.

<sup>20</sup> Anche da questo punto di vista gli *AMSI* si ricollegavano alla prima serie dell'*Archeografo Triestino*, in cui il Rossetti aveva molto insistito sulla necessità di studiare gli antichi statuti locali; cfr. F. SALIMBENI, «La prima serie dell'Archeografo Triestino», *cit.*

per esaltare l'italianità di tale fonte giuridica, la cui edizione — come in molti altri casi — proseguirà nei fascicoli successivi, e della stessa Veglia; nel vol. III, del 1887, è il Morteani a trattare di *Isola e i suoi statuti*; nel 1892 (vol. VIII) è, invece, il Benussi che esamina *Lo statuto del Comune di Umago*, affrontando lo *Statuto del Comune di Pola* nel vol. XXVII (1911), dopo che, l'anno prima, nel vol. XXVI, dedicato integralmente a Parenzo in occasione dell'inaugurazione del nuovo palazzo municipale, U. Inchiostri aveva illustrato *Il diritto statutario di Parenzo*. In questa prospettiva di storia giuridica *tout court*, legata ancora a schemi ottocenteschi, tesa a cercare solo prove dell'ininterrotta tradizione legale romana e italica in tali fonti, ignorandone quei risvolti economici e sociali che in Italia il Volpe, il Salvemini, il Caggese e il Rodolico venivano studiando con estremo rigore e attenzione,<sup>21</sup> si colloca, d'altronde, la traduzione italiana del saggio di Ernest Mayer, *La costituzione municipale dalmata-istriana nel medioevo e le sue basi romane*, curata da Camillo De Franceschi e U. Inchiostri e ripresa dalla «*Zeitschrift der Savigny Stiftung für Rechtsgeschichte*», in quanto tale contributo scientifico sosteneva la tesi della continuità istituzionale romana,<sup>22</sup> oltremodo cara agli studiosi irredenti e già affermata decisamente dal Benussi nelle pagine su *L'Istria nell'epoca bizantina. Lettura* (vol. VII, 1891), in cui, rivendicando l'autogoverno municipale istriano, elogiava il Kandler studioso di storia locale e raccogliitore del *Codice diplomatico istriano* e contestava la tesi, di storici croati, di una presenza di popolazioni slave nell'Istria interna in età bizantina. L'indagine avviata in questo saggio era poi ripresa dal Benussi due anni dopo (vol. IX e seguenti) con lo studio *Nel medioevo. Pagine di storia istriana*, nel quale si affrontava in modo sistematico il discorso su tale periodo nodale della storia della regione, nel quale si posero le lontane premesse, con la comparsa dei primi nuclei slavi in quelle terre, per i contrasti etnici, sempre più accesi, tra i due popoli, che avrebbero caratterizzato massicciamente l'età contemporanea, influenzando lo stesso lavoro storiografico dell'una e dell'altra parte.

<sup>21</sup> Una documentata panoramica dei nuovi orientamenti storiografici italiani allora nella monumentale indagine di I. CERVELLI, *Gioacchino Volpe*, Napoli, Guida, 1977, ma utili indicazioni pure in G. MONTECCHI, «L'insegnamento della storia all'università di Bologna dopo l'unificazione italiana. Pio Carlo Falletti», *Atti della Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna. Classe di scienze morali. Rendiconti*, Bologna, vol. LXIV (1975-76), p. 137-172, e Id., «L'insegnamento di Pasquale Villari negli scritti e nell'opera di Pio Carlo Falletti», *Archivio storico italiano*, Firenze, a. CXXXIV, 1976, n. 3-4, p. 281-360; il rinvio all'ateneo bolognese non è casuale, perché sino alla scoperta della Firenze «vociana» esso fu uno dei punti di riferimento privilegiati per gli studenti irredenti, attratti dal fascino risorgimentale del magistero carducciano, come rilevato nel nostro «Politica e cultura a Trieste tra Otto e Novecento. Appunti per una ricerca», *AT*, s. IV, vol. XLIX (1989), dedicato a Cesare Pagnini, p. 103-118. Per la cultura storica tedesca, allora modello indiscusso di quella italiana, ivi inclusa quella giuliana, cfr. E.W. BÖCKENFÖRDE, *La storiografia costituzionale tedesca nel secolo XIX. Problematica e modelli dell'epoca*, tr. it., a cura di P.A. Schiera, Milano, Giuffrè, 1970.

<sup>22</sup> Altra importante opera coeva sull'argomento fu la vasta ricerca di C. JIREČEK, «L'eredità di Roma nelle città della Dalmazia durante il medioevo», tr. it., vol. 3, a cura di M. Capaldo, intr. di G. Bonfante, pres. di F. FASOLO, *Atti e Memorie della Società Dalmata di storia patria*, sezione di Roma, vol. IX (1984); X (1985); XI (1986) (l'ed. originale apparve nei *Denkschriften der Kaiserliche Akademie der Wissenschaften* del 1902-1904, divisa in tre parti).

L'attenzione al medioevo come momento centrale per la storia civile istriana, età di collegamento tra mondo romano e dominazione veneziana, priva di una sua peculiare identità culturale, dibattuta tra Occidente latino e Oriente bizantino prima, tra civiltà italica e pressioni slave poi, era sempre viva negli studiosi della Società Istriana, se nel 1914 (vol. XXX, ultimo prima dello scoppio della guerra, che avrebbe provocato un'interruzione di quattro anni nella pubblicazione della rivista) lo Sticotti dava alle stampe dei *Documenti epigrafici dell'Istria medievale*, mentre già ne 1906 (vol. XXII), riprendendolo dalle «Memorie storiche cividalesi»,<sup>23</sup> si era edito *Un documento «muglisano» del Trecento in volgare*, dovuto alle cure di P.S. Leicht. In campo statutario, inoltre, perseguendo fedelmente il programma del 1884, il Pogatschnig nel 1912 (vol. XXVIII) si occupava di *Di un codice sinora ignoto contenente lo statuto di Capodistria*.

Il Babudri nel discorso del 1909 a fianco dell'edizione di statuti, però, aveva ricordato come punto di merito dell'attività della Società Istriana anche quella di molto altro materiale documentario inedito, citando esplicitamente, tra l'altro, i *Processi di luteranesimo in Istria*, la cui pubblicazione, avviata sin dal vol. II, del 1886, era regolarmente proseguita negli anni successivi, mettendo a disposizione degli studiosi una quantità invero notevole di notizie sulla storia religiosa istriana del Cinquecento, utilizzata ancora di recente dal Tomizza per i suoi volumi d'argomento cinquecentesco.<sup>24</sup> Ma, oltre a tale filone specifico, gli «Atti e Memorie» sin dalle prime annate avevano impresso a pubblicare fonti veneziane concernenti la storia istriana, depositate nell'Archivio di Stato di Venezia nelle filze conservanti le carte del Senato e delle altre magistrature in qualche modo aventi che fare con la penisola adriatica. Questo lavoro di edizione, condotto non sempre in modo accurato e secondo i più rigorosi dettami della filologia storica, come nel 1929 ebbe a rilevare Augusto Torre a proposito de *Le pergamene istriane dell'archivio arcivescovile di Ravenna* (vol. XLI), richiamandosi a quanto, a suo tempo, era stato compiuto, in modo scorretto ed impreciso dal De Rosa (p. 123-124), si avvaleva dell'ausilio e della consulenza del Luciani, che allora viveva a Venezia, dove aveva modo di consultare facilmente gli archivi locali, segnalando agli amici istriani quanto poteva interessare la storia patria.<sup>25</sup> Questo era, ad esempio, il caso di *Senato Misti*:

<sup>23</sup> Cfr. *Memorie Storiche Cividalesi* (poi *Forogiuliesi*), Cividale del Friuli, vol. I (1905), p. 89-94.

<sup>24</sup> Cfr. F. TOMIZZA, *Il male viene dal nord. Il romanzo del vescovo Vergerio*, Milano, Mondadori, 1984, e ID., *Quando Dio uscì di chiesa. Vita e fede in un borgo istriano del Cinquecento*, pres. di D. Porzio, Milano, Mondadori, 1987, su cui cfr. E. GUAGNINI, «I 'ragionamenti' nella vigna. Tomizza e gli 'eretici' dignanesi», *Quaderni Veneti*, Venezia, a. V, 1989, n. 9, p. 191-201, ma, per un uso storico più moderno e più rigoroso di tale documentazione, cfr. A. MICULIAN, «Fonti inedite per la storia della riforma in Istria», *L'umanesimo in Istria*, cit., p. 203-214, e la serie di «Contributi alla storia della riforma protestante in Istria», da lui incominciati a pubblicare negli *Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno* dal vol. X (1979-80), in poi.

<sup>25</sup> Il riferimento del Torre — sul quale si vedano le notizie fornite da P. PASTORELLI in un intervento al convegno milanese del 3-6 marzo 1983 su *Federico Chabod e la «nuova storiografia»*

*Cose dell'Istria*, apparso nel vol. III (1887), che utilizzava notizie fornite dall'esule, il cui nome riappare nel vol. VII, del 1891, per la pubblicazione di *Capo d'Istria e provincia tutta. Istria e confini suoi con Trieste e con il contado di Pisino et altre materie raccolte nell'anno 1732*. Di là dal lato puramente cronachistico delle collaborazioni alla rivista, la partecipazione del Luciani all'impresa degli «Atti e Memorie» attesta lo sforzo costante della Società di non rinchiudersi nei ristretti limiti regionali, cercando collegamenti anche internazionali, sia pure particolari come potevano essere quelli con la cultura italiana, sfruttando non solo il rapporto speciale con il Luciani — che sarà degnamente commemorato dalla Direzione nel necrologio *Tommaso Luciani* (vol. X, 1894), mettendone in evidenza anche questo aspetto, e da Enrico Genzardi nel saggio su *Tomaso Luciani scrittore e patriotta istriano*, accolto nei voll. XXXII, 1920, e XXXIII, 1921, ma anche i contatti ordinari con le analoghe istituzioni d'oltre confine,<sup>26</sup> come nel caso della ristampa delle note del Leicht, riprese dalla rivista dell'allora Società storica friulana, senza contare, poi, l'attenzione particolare a quanto di straniero, tipico, in questo senso, il ricordato studio del Mayer, poteva servire agli interessi nazionali della storia patria.

In questa linea di recupero di documenti inediti s'inseriva, inoltre, la pubblicazione di manoscritti e studi eruditi rimasti ignoti, sepolti in archivi e biblioteche non solo istriane, che in qualche, modo, più o meno direttamente, concernevano le vicende locali del passato. Nel 1886, infatti, la Direzione della rivista avviava la pubblicazione delle *Memorie storiche della città e diocesi di Parenzo, raccolte da mons. G. Negri, vescovo della medesima*, nel Settecento, che appariva a puntate nei voll. II e III, mentre già l'anno prima, nel vol. I, era stata stampata la secentesca *Descrizione dell'Istria di D. Fortunato Olmo*.<sup>27</sup> Quanto

*italiana dal primo al secondo dopoguerra (1919-1950)*, a cura di Br. Vigezzi, Milano, Jaca Book, 1984, p. 497 — era a «Pergamene dell'Archivio arcivescovile di Ravenna riguardanti la città di Pola», *AMSI*, vol. III (1887) e IV (1888) e a «Pergamene dell'Archivio di Classe in Ravenna, riguardanti il monastero di S. Maria (del Canneto) e di S. Andrea apostolo nell'isola di Serra, in Pola», *AMSI*, vol. X (1894), XI (1895) e XII (1896), decifrate dal canonico ravennate Cesare De Rosa e pubblicate dalla Direzione della rivista. Il Torre, inoltre, aveva già fornito «Notizie sui rapporti fra Ravenna e l'Istria nel medioevo», *Annuario 1926-27 del R. Liceo Scientifico 'A Oriani' di Ravenna*, come da lui stesso ricordato in «Le pergamene istriane», *cit.*, p. 103.

<sup>26</sup> Sul ruolo di mediatore del Luciani si tengano presenti le osservazioni e le informazioni contenute in *Carteggio Nicolò Tommaseo-Tommaso Gar (1840-1871)*, a cura di M. ALLEGRI, pres. di S. Benvenuti, Trento, Temi, 1987, dove nella parte finale, passim, a partire dal 1868 in poi, si fa frequente riferimento sia al Luciani sia al Combi, allora entrambi residenti a Venezia, in tale prospettiva, ma va sottolineato che pure Marco Tamaro aveva contribuito a consolidare i rapporti con le istituzioni culturali del Regno, poiché, come ricordato dalla Direzione. «Marco Tamaro», *AMSI*, vol. XXI (1905), p. 311-313, egli aveva collaborato alla *Rivista storica italiana* con recensioni di opere sulla storia della regione Giulia. Il saggio del Genzardi fu poi ristampato in volume, con una prefazione di Francesco Salata, dalla Tipografia Coana, Parenzo 1921, mentre due anni dopo era lo stesso Salata a commemorare entrambi in «Tomaso Luciani e Carlo Combi», *Le Nuove Provincie*, *cit.*, a. II, 1923, n. 4-6, p. 76-79, anticipazione di quanto stampato, con l'aggiunta di cinque documenti sul primo, nel volume dedicato alla memoria del Luciani in occasione della traslazione della sua salma da Venezia ad Albona (Capodistria, Tip. Coana, 1923).

<sup>27</sup> Pure questa iniziativa era una ripresa di temi già proposti dal Rossetti nei primi quattro volumi dell'*Archeografo Triestino*, che avevano ospitato, tra l'altro, gli inediti *Commentari* del Tomasini (vol. IV, 1837); cfr. F. SALIMBENI, «La prima serie dell'Archeografo Triestino», *cit.*

alla scelta dei materiali da raccogliere, non v'erano pregiudiziali ideologiche, giacché si stampavano testi di autori tanto laici quanto ecclesiastici — uno dei primi e più validi collaboratori della rivista era stato proprio uno di questi ultimi, Tomaso Caenazzo, che già nel vol. I (1885) aveva studiato *I Morlacchi nel territorio di Rovigno*, saggio, come s'è già avuto occasione di rilevare, ricordato con lode dal Babudri nel discorso del 1909 (vol. XXV, p. 413), occupandosi anche in seguito di questioni di storia della chiesa istriana sia ivi sia nelle «Pagine Istriane» —, così come le pagine della rivista erano aperte senza difficoltà alla trattazione di questioni sia di storia religiosa sia di quella civile. A questo proposito va, anzi, ricordato che proprio il Babudri,<sup>28</sup> presentando *La badia di S. Michele Sottoterra. Spigolature storiche* (vol. XX, 1904), aveva modo, sulla scia di un'indicazione del Carducci, espressamente richiamata, di svolgere una delle non molte dichiarazioni metodologiche presenti negli «Atti e Memorie» a proposito dell'utilità dei piccoli archivi ecclesiastici, essenziali per l'indagine storiografica e per la comprensione della stessa storia universale (p. 420). Un tale giudizio, già notevole allora, in un'epoca ancora segnata da forti tensioni ideologiche e pregiudiziali anticlericali per quanto concerneva gli studi di storia della Chiesa di parte «laica», acquista un nuovo sapore oggi, alla luce delle più recenti valutazioni della storiografia socioreligiosa, che ha attribuito una particolare importanza alla documentazione archivistica ecclesiastica, anche la minore, per la ricchezza di dati e di notizie materiali e morali che essa conserva.<sup>29</sup>

La storia religiosa, d'altro canto, aveva profonde implicazioni politiche e nazionali, che costringevano gli storici istriani ad occuparsene in modo assai risoluto se non altro in rapporto alle vertenze etniche allora in atto, come avvenne sul finire del XIX secolo in relazione alla questione della liturgia glagolitica, che vide mobilitate le più prestigiose penne degli «Atti e Memorie» in difesa

<sup>28</sup> Sul quale cfr. il contributo, peraltro mediocre, di P. ZOVATTO, «Francesco Babudri e la passione per l'Istria», *AMSI*, n.s., vol. XXXIII (1985), p. 151-168. Il rinvio al Carducci è generico, ma è noto che tutta l'opera storiografica del maestro dell'ateneo felsineo è fondata su una concezione positivista del documento e della ricerca d'archivio e sulla valorizzazione delle indagini anche minute di storia patria; cfr. *Carducci e la letteratura italiana: studi per il centocinquantenario della nascita di Giosuè Carducci. Atti del Convegno di Bologna, 11-13 ottobre 1985*, a cura di M. Saccenti, Padova, Antenore, 1988.

<sup>29</sup> Sui rapporti tra cultura storica laica ed ecclesiastica nazionale di primo Novecento e sugli atteggiamenti del tempo nei riguardi della storia religiosa cfr. F. SALIMBENI, «Rodolfo Maiocchi e la 'Rivista di scienze storiche'», *Per così piantare col tempo la sua picciol libreria (1887-1987)*, a cura della Biblioteca Civica «Carlo Bonetta» di Pavia, pres. di R. Portolan, Pavia, Logos International, 1987, p. 83-93. Vero e proprio manifesto della nuova storiografia socioreligiosa può essere considerata la splendida *Introduzione alla storia della pietà*, a cura di R. Guarnieri, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1962, di don Giuseppe De Luca, dalla quale muove la feconda esperienza storiografica delle *Ricerche di storia sociale e religiosa* di Gabriele De Rosa, il cui pensiero storico è finemente delineato nella sua raccolta di scritti *Tempo religioso e tempo storico. Saggi e note di storia sociale e religiosa dal medioevo all'età contemporanea*, pref. di G. Galasso, E. Poulat, M. Vovelle, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1987, su cui cfr. L. BILLANOVICH VITALE, «Tempo religioso e tempo storico. Intorno a vent'anni di ricerche di Gabriele De Rosa», *AV, cit.*, a. CXIX, s. V, n. 166 (1988), p. 137-159.

del rito latino voluto dal Vaticano contro le richieste di talune frange del clero croato dell'Istria interiore, che avrebbe desiderato l'uso del paleoslavo nelle funzioni sacre anche come riaffermazione dell'identità nazionale dei suoi fedeli. La discussione in materia, che coinvolse storici e teologi dell'uno e dell'altro versante, fu caratterizzata pure dalla massiccia partecipazione della Società Istriana.<sup>30</sup> Il primo ad intervenire fu il Benussi, che nel vol. IX, del 1893, esaminò in modo analitico *La liturgia slava nell'Istria* — saggio che fu ristampato, per la sua importanza, anche in un volume autonomo (Coana, Parenzo 1893), che si affiancava a quello, parimenti impegnato, di Giovanni Pesante su *La liturgia slava con particolare riflesso all'Istria. Studio*, esso pure stampato nel medesimo anno dal parentino tipografo Coana, la cui impresa è stata la fucina della maggior parte della cultura storica istriana sino alla seconda guerra mondiale, e prontamente recensito negli «Atti e Memorie» del 1894 (vol. X, pp. 223-232) —, mentre nel 1897 fu il Salata, che aveva iniziato da poco la sua collaborazione alla rivista, a stendere un'ampia rassegna dei *Nuovi studi sulla liturgia slava*, presentata come discorso sociale all'assemblea di quell'anno a riprova dell'importanza che all'argomento, solo in apparenza teologico ed ecclesiastico, era attribuita dai membri della Società Istriana. Una più approfondita analisi del contributo dato dagli «Atti e Memorie» nell'ambito degli studi religionistici è compiuta da Giuseppe Cuscito nello studio che compare nel volume per il centenario della Società, esentandoci da ulteriori indicazioni, ma va almeno rilevato come la storia della Chiesa istriana sia vista essenzialmente, e non solo tra Otto e Novecento, ma anche in seguito, nei suoi risvolti istituzionali da un lato e monumentali e artistici dall'altro, trascurando quegli aspetti spirituali e di deluchiana «pietà», come si direbbe oggi,<sup>31</sup> che allora alcuni esponenti delle correnti modernistiche cercavano di valorizzare e di mettere nella debita luce e che nella vicina diocesi goriziana già nel secondo Ottocento un dotto sacerdote quale Stefano Kociančič aveva adeguatamente illustrato nelle sue indagini.<sup>32</sup> Anche in questo campo di lavoro, dunque, rimaneva forte l'influenza del metodo positivistico, con la conseguente preclusione ai nuovi orientamenti storiografici che venivano affermandosi in Germania e in Italia — Croce e Gentile non compariranno mai nei discorsi di più ampio respiro teorico della rivista, sempre diffidente verso le trattazioni «filosofiche» e metodologiche nel campo degli studi storici —, e la considerazione semplicemente per le raccolte documentarie, sia pure di matrice ecclesiastica, che potevano fornire lumi sulla storia demografica ed economica locale, ritenuta di più urgente inte-

<sup>30</sup> Per il contesto etnico e politico della disputa cfr. G. P. VALDEVIT, «Chiesa e lotte nazionali. Il caso di Trieste (1850-1919)», Udine, ARIES, 1979.

<sup>31</sup> Relativamente al Cinquecento, ma è discorso valido in generale per la storia religiosa istriana, cfr. F. SALIMBENI, «Fonti e studi sulla storia religiosa dell'Istria», *cit.*

<sup>32</sup> Cfr. *Stefano Kociančič (1818-1883), un ecclesiastico al servizio della cultura fra Sloveni e Friulani*, Atti del Convegno internazionale di Gorizia, 20 gennaio 1984, intr. di F. Salimbeni, Gorizia, Istituto di storia sociale e religiosa, 1984.

resse, e per studi di tipo erudito, cronologico,<sup>33</sup> come quello dedicato dal Babudri a *I vescovi di Parenzo e la loro cronologia*, stampato nel vol. XXV, del 1909, mentre tre anni dopo (vol. XXVIII) il medesimo autore esaminava *Le antiche chiese di Parenzo*.

La temperie positivistica della rivista, d'altronde, emergeva nitida pure da un altro filone d'indagini già presente nelle sue prime annate ad opera di Bernardo Schiavuzzi, che nel 1888 (vol. IV), affrontando il tema de *Le epidemie di peste bubbonica in Istria. Notizie storiche*, dimostrava come anche in una regione emarginata culturalmente quale l'Istria del tempo fosse giunta l'eco delle indagini di storia della sanità e della medicina sociale che quasi tutti i periodici lombardi di storia patria in quegli anni venivano pubblicando per influenza del pensiero positivo di matrice tardo illuministica e poi cattaneana, ivi ancora molto radicato, che aveva orientato la ricerca storica pure in un tale ambito, ad essa tradizionalmente precluso dalle prevenzioni idealistiche, dando una rilevante connotazione d'impegno civile all'opera degli studiosi di cose patrie, che affrontavano un problema allora di viva attualità, quale era quello della lotta contro le malattie epidemiche e le carenze della sanità nazionale, emerse tragicamente alla luce, del resto, proprio in quegli anni in seguito alla catastrofica esperienza del colera a Napoli.<sup>34</sup> Muovendosi in una tale ottica, lo Schiavuzzi studiava poi *La malaria in Istria. Ricerche sulle cause che l'hanno prodotta e che la mantengono* (vol. V, 1889), svolgendo un'indagine insieme storica e sociologica, di taglio eminentemente operativo e pratico, che si ampliava, poco tempo dopo (vol. VIII, 1892), ad una considerazione storica de *Le istituzioni sanitarie istriane nei tempi passati*, allargando, quindi, l'analisi alle misure preventive e curative localmente prese per far fronte alle necessità igieniche. Un medico come lo Schiavuzzi, che per ragioni professionali si trovava a percorrere l'Istria, trovandosi a contatto con le realtà più diverse, poteva facilmente raccogliere anche materiale etnografico e antropologico, secondo una consuetudine tipica della cultura positivistica del tempo, illustrata in Italia dal Pitrè, dal Lombroso, dal Pasquarelli,<sup>35</sup> e, infatti, gli «Atti e Memorie» del 1901 (vol. XVII) ospitarono la prima puntata dei *Cenni storici sull'etnografia dell'Istria*, seguita da altre nei tomi successivi, ma sulla rivista della Società

<sup>33</sup> Esemplare, in quest'ottica, il necrologio che di «Attilio Hortis» scrisse Cam. De Franceschi in *AMSI*, vol. XXXVIII (1926), p. 131-140, ricordandolo precipuamente quale campione del positivismo storiografico.

<sup>34</sup> Per questi orientamenti della storiografia sanitaria cfr. Fr. DELLA PERUTA, «Intervento» alla tavola rotonda su «Fonti per la storia economica e sociale dell'età contemporanea» (Vicenza, 19-20 maggio 1979), in *Economia e società nella storia dell'Italia contemporanea. Fonti e metodi di ricerca*, a cura di A. Lazzarini, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1983, p. 39 in particolare, ma anche G. COSMACINI, *Storia della medicina e della sanità in Italia. Dalla peste europea alla guerra mondiale (1348-1918)*, Bari, Laterza, 1987, p. 365-422.

<sup>35</sup> Cfr. L. BULFERETTI, *Cesare Lombroso*, Torino, UTET, 1975, utile pure a livello generale, e A. LOTIERZO, *Antropologia e cultura popolare. La Basilicata di M.G. Pasquarelli*, Manduria (TA), Lacaita, 1983.

Istriana non mancarono suoi interventi di carattere erudito su ulteriori aspetti e temi della storia locale, sui quali egli scrisse pure nelle «Pagine Istriane» di quegli anni.<sup>36</sup>

L'altro importante filone culturale dissodato con molto impegno dalla rivista istriana fu, come aveva energicamente sottolineato il Babudri nel bilancio del suo venticinquennale, quello linguistico, il cui significato all'interno del programma di lavoro della Società è di primo piano se solo si pensi al rilievo speciale che i problemi glottologici avevano assunto nell'Europa tra Otto e Novecento in seguito al prorompere della questione nazionale nelle più diverse parti del continente.<sup>37</sup> In siffatta prospettiva è tutt'altro che fortuito il fatto che l'Istria di quegli anni abbia potuto vantare studiosi di dialettologia e linguistica quali il Bartoli, il Vidossi, l'Ive, il Goidanich, tutti massicciamente influenzati dal pensiero ascoliano in materia, che non mancarono d'interessarsi anche dei risvolti sociali e civili della propria disciplina in un momento così delicato per la loro patria. Sulla complessa trama di rapporti scientifici e politici con il maestro goriziano, risiedente a Milano, di questi allora giovani ricercatori, formati tutti alla grande scuola glottologica austriaca, dominata dalla nobile figura del dalmata A. Mussafia,<sup>38</sup> siamo intervenuti diffusamente altrove per non doverci qui ripetere,<sup>39</sup> ma va rilevato, a sostegno di quanto ivi osservato, come già il vol. I, 1885, della rivista abbia ospitato un ampio intervento di G. Vátova sul saggio mussafiano *Zur Praesensbildung im Romanischen*, apparso da poco nei «Sitzungsberichte der Wiener Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-historische Klasse» (vol. CIV, 1883) e che affrontava una questione assai delicata quale era quella del romanzo, che coinvolgeva direttamente anche l'istriano. Nel vol. X (1894), poi, la bibliografia del periodico segnalava le *Reliquie ladine* del Cavalli nella duplice versione apparsa nell'«Archivio glottologico italiano» e nell'«Archeografo Triestino».<sup>40</sup> Antonio Ive, il cui saggio sull'«Antico dialetto di Veglia», comparso nell'«Archivio glottologico italiano» del 1885-86, era stato tempestivamente segnalato nella bibliografia degli «Atti e Memorie» del 1886 (vol. II), mentre in quella di due anni dopo (vol. IV) veniva

<sup>36</sup> Per questi ultimi se ne veda l'elenco in «Pagine Istriane. Indice delle annate 1903-1971», a cura di G. Borri, pres. di S. Cella, *Pagine Istriane*, Trieste, s. IV, n. 31-32, 1972, p. 106. Quanto ai contributi apparsi negli *AMSI*, si consultino gli indici generali già segnalati.

<sup>37</sup> Notevoli considerazioni in materia furono già espresse da G. STUPARICH, *La nazione ceca*, pref. di V. Frosini, parte I (*Rinascimento, lotta politica, ricostruzione nazionale*), Milano, Longanesi, 1969<sup>3</sup>, *passim* (la prima ed., però, del 1915? fu pubblicata dall'editore Battiato di Catania nella collezione *La giovine Europa*, diretta da Umberto Zanotti-Bianco, il cui titolo mazziniano è già indicativo dell'impostazione del discorso dello scrittore triestino).

<sup>38</sup> Sul quale si veda il saggio introduttivo dei curatori in A. MUSSAFIA, *Scritti di filologia e linguistica*, a cura di A. Daniele e L. Renzi, Padova, Antenore, 1983, p. IX-LXXXVIII.

<sup>39</sup> Cfr. F. SALIMBENI, «Glottologi e intellettuali giuliani», *cit.*

<sup>40</sup> Cfr. J. CAVALLI, «Reliquie ladine, raccolte in Muggia d'Istria con appendice sul dialetto tergestino», *Archivio glottologico italiano*, vol. XII (1890-92), p. 255-374, ristampato, «con aggiunte», in *AT*, *cit.*, n.s., vol. XIX (1894), p. 5-208. Sullo studioso, amico e collaboratore dell'Ascoli, cfr. G. CERVANI, «Cavalli, Jacopo», in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. XXII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1979, p. 748-749.

no ampiamente discussi, ad opera di Marco Tamaro, i suoi *Saggi di dialetto rovignese*, raccolti in appendice alla *Storia documentata di Rovigno* del Benussi (Lloyd, Trieste 1888), esordì sulla rivista con una *Postilla etimologica* su *Quarano o Carnaro? Quarnero o Carnero?* (vol. XVIII, 1902).<sup>41</sup> Il Vidossi, che allora si firmava ancora Vidossich, aveva toccato indirettamente il suo campo prediletto di studio, fornendo *Nuovi materiali per la storia del collegio di Capodistria* (vol. XV, 1899), mentre a scopo di documentazione linguistica S. Rota aveva, a suo tempo (vol. III, 1887), pubblicato dei *Testamenti estratti dall'archivio della vicedomineria di Parenzo (anni 1332-1489)*; nel 1901 (vol. XVII), invece, era la volta di R. Devescovi a dare un *Saggio del vernacolo rovignese* con la pubblicazione de *Il castello di Rovigno*. Se in questa fase i contributi linguistici non sono quantitativamente molto rilevanti, dal momento che i glottologi istriani potevano pubblicare facilmente i loro lavori nell'«Archivio glottologico italiano» dell'Ascoli o nelle «Pagine Istriane», molto sensibili a tali questioni — le *Lettere giuliane* del Bartoli erano, in origine, ad esse destinate —, resta comunque indiscutibile il fatto che le opere più importanti di linguistica istriana furono tempestivamente segnalate dalla rivista, che ebbe a suoi saltuari collaboratori anche studiosi prestigiosi quali l'Ive e il Vidossi. La vera e propria esplosione di studi toponomastici ed onomastici si ebbe, però, nella seconda stagione della rivista, tra le due guerre mondiali, allorché lo sforzo d'italianizzazione radicale della regione, promosso dal regime fascista, trovò il pieno appoggio degli «Atti e Memorie», che dal 1919 in poi vennero mutando di molto i loro interessi e campi d'intervento in relazione al diverso contesto politico e istituzionale nel quale si trovavano inseriti. Prima, però, di affrontare questo nuovo periodo della secolare storia della Società, andrà ancora ricordato che essi, anteriormente alla svolta del 1919, non mancarono di illustrare le glorie patrie in una prospettiva di rivendicazione dell'italianità istriana: incominciò Marco Tamaro *Nel I centenario della morte di Gian Rinaldo Carli* (vol. XI, 1895), che egli commemorò al congresso sociale di quell'anno, seguito dal Salata, che l'anno dopo (vol. XII) parlò *Nel III centenario della morte di Francesco Patrizi*, mentre nel 1904 (vol. XX) il trentino Ferdinando Pasini, a conferma della collaborazione tra intellettuali delle diverse province irredente italiane dell'impero asburgico,<sup>42</sup> firmava un articolo sugli antecedenti storici di tali rapporti, che il-

<sup>41</sup> Dell'Ive, che fu l'unico tra i grandi glottologi istriani a optare per l'Austria dopo il tracollo della duplice monarchia nel 1918, essendo rimasto disgustato del nuovo clima civile impostosi in Italia con l'avvento del fascismo, sono da leggere «Le memorie inutili. Ricordi di un docente», a cura di G. Radossi, *Antologia delle opere premiate*, IV Concorso d'arte e di cultura Istria Nobilissima, Trieste, Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume - Università popolare di Trieste, vol. IV (1971), p. 17-125, che lueggiano in modo efficace la vita intellettuale istriana tra Otto e Novecento e le sue relazioni con quella italiana.

<sup>42</sup> Sulla figura e l'opera del quale cfr. B. MAIER, «Fermenti culturali nei territori italiani dell'impero dalla fine dell'Ottocento alla prima guerra mondiale», *De Gasperi e il Trentino tra la fine dell'Ottocento e il primo dopoguerra*, *Atti* del Convegno di studi di Trento, 16-18 dicembre 1982, a cura di A. Canavero e A. Moiola, Trento, Reverdito, 1985, p. 195-223, la cui parte centrale, relativa al periodo giuliano della maturità, è stata poi riproposta in *AT, cit.*, s. IV, vol. XLVI (1986), p. 5-21.

lustrava le relazioni *Tra G.R. Carli e Girolamo Tartarotti*. Nel 1912 (vol. XXVIII) era il Donazzolo a ritornare su *Francesco Patrizi di Cherso erudito del secolo XVI (1529-1597)*, ampio studio nel quale si polemizzava aspramente con la storiografia croata, che aveva cercato di farne una sua gloria nazionale.<sup>43</sup> Tra gli altri contributi su particolari figure della cultura umanistica locale andrà ricordato quello, molto ampio e documentato, di Marco Tamaro, *Di un grammatico istriano. Giovanni Moise*, notevole figura di intellettuale ottocentesco (vol. VI, 1890). È, infine, da rilevare come i volumi monografici pubblicati dagli «Atti e Memorie» fossero dedicati – con l'eccezione di quello su Parenzo (vol. XXVI, 1910), che era di carattere generale e comprendeva, dopo la prefazione del Picciola, i saggi del Pogatschnig *Dalle origini sino all'imperatore Giustiniano*, del Babudri su *Parenzo nella storia ecclesiastica*, del Benussi su *Parenzo nell'evolutione medio e moderno*, dell'Inchiosiatti attorno al *Diritto statutario di Parenzo* e del Salata per *L'ultimo secolo – all'antichità*,<sup>44</sup> dal tomo incentrato su *Nesazio e Pola* (vol. XXI, 1905) a quello, secondo della serie archeologica, com'era esplicitamente indicato, sull'Istria romana (vol. XXIV, 1908), per ribadire in tutti i modi la latinità di fondo della civiltà istriana e l'impronta perenne della romanità in quelle terre di frontiera.<sup>45</sup>

<sup>43</sup> Si veda ora il fondamentale volume di C. VASOLI, *Francesco Patrizi da Cherso*, Roma, Bulzoni, 1989, che analizza fuori da qualsiasi pregiudiziale etnica e nazionalistica l'opera del filosofo chersino.

<sup>44</sup> Cfr. G. CUSCITO, «Il contributo della Società Istriana di archeologia e storia patria agli studi sulla tarda antichità», *AMSI*, n.s., vol. XXXII (1984), *Atti del Convegno di studi storici sull'Istria nella ricorrenza del Centenario della Società istriana di archeologia e storia patria*, pres. di M. Mirabella Roberti, p. 97-144, ma di taglio antichistico è pure la commemorazione di B. FORLATI TAMARO, «La Società istriana nei suoi cent'anni di storia (1884-1984)», *ibid.*, p. 1-7; G. BANDELLI, «Per una storia del mito di Roma al confine orientale. Istri e Romani nell'età dell'irredentismo», *Il Territorio*, Ronchi dei Legionari (GO), a. XII, n. 25 (1989) («Istriani di qua e di là dal confine: storia, problemi, testimonianze»), p. 132-142, con copiosa bibliografia tematica, e S. TAVANO, *Archeologia italiana in Istria e in Dalmazia. Significati e obiettivi nell'incontro di tre culture*, Gorizia Istituto per gli Incontri culturali metteleuropei, 1987, che nella parte iniziale tratta il periodo qui in esame.

<sup>45</sup> Sull'uso politico della romanità e del classicismo nell'età dell'imperialismo restano insostituibili i contributi di Luciano Canfora e dei suoi allievi e collaboratori pubblicati nei fascicoli dei *Quaderni di storia* dal 1975 in poi, ma ora in particolare cfr. L. CANFORA, *Le vie del classicismo*, Bari, Laterza, 1989. Quanto alla specifica realtà istriana, il culmine delle esaltazioni della romanità sarebbe stato raggiunto nel ventennio tra le due guerre mondiali, come si può rilevare facilmente sfogliando gli «Atti e Memorie» della Società Istriana di quel periodo e ricordando la fondazione, nel 1929, dell'Associazione Nazionale per Aquileia, che dal 1930 cura pure la pubblicazione *Aquileia nostra*, postasi nella medesima ottica, nella quale, del resto, rientra a pieno diritto anche la lettura che dei «Monumenti romani nella Venezia Giulia» fece Bruna M. Tamaro in *Le Nuove Provincie*, *cit.*, a. II, 1923, n. 1-3, p. 122-126. Per un inquadramento generale della cultura storica istriana moderna e dei suoi miti cfr. F. SALIMBENI, «Per una storia della storiografia italiana dell'Istria. Un breve profilo», *Il Territorio*, *cit.*, a. XII, n. 25 (1989), p. 146-157.

**SAŽETAK:** *Studije srednjovjekovne i novije povijesti u časopisu AMSIASP. Između politike i historiografije* - »Atti e Memorie della Società istriana di archeologia e storia patria«, nastali 1885. kao znanstveni organ talijanske kulture u Istri, s glavnim razlogom da brani nacionalni identitet ugrožen pritiskom rastućeg slavenstva i austrijskom politikom denacionalizacije, već od samoga početka težili su za valorizacijom regionalne dokumentarne i arheološke baštine objavljujući neizdane izvore, posebno srednjovjekovne statute te studije o lokalnim umjetničkim svjedočanstvima, nastojeći uvijek istaknuti duboki trag rimskog i venecijanskoga duha u Istri, koji se osjeća kao neoborivi dokazi talijanstva. U tu se svrhu veoma njegovala istraživanja lingvističkoga i toponomastičkoga sadržaja, a ta su posebno cvala, jer se jezik osjećao kao elemenat na kojem se gradio nacionalni identitet, pa se krenulo razvoju organskog povezivanja sa glavnim centrima talijanskoga historiografskoga istraživanja – Venezia, Torino, Bologna – da se upoznaju preko granice istarska povijest i kultura te njihova veza sa zajedničkom domovinom. Polazeći od pozitivističke metode i primajući pretežno priloge o institucionalnim aspektima regionalnih zbivanja, revija koja se pojavila i nametnula u času općeg cvata domovinske povijesti s karakteristikom osnivanja Društava i Deputacija sa njihovim znanstvenim časopisima, uspjela je u širokoj mjeri ostvariti planove rada koji su već bili Rossetti-jevi i prve serije njegova »Archeografo Triestino« (1829-1837), koji je posvetio širok prostor Istri, čija se povijest, uključivši i vjersku, sada čitala isključivo u vidu nacionalnih borbi i revindikacije talijanstva, kako potvrđuju polemika o upotrebi glagoljice i diskusija historiografskih tekstova stručnjaka njemačkoga jezika o lokalnom srednjem vijeku.

**POVZETEK:** *Študije srednjeveške in moderne zgodovine v Časopisu AMSIASP. Med politiko in zgodovino* - »Atti e Memorie della Società istriana di archeologia e storia patria« si je kot znanstveno glasilo italijanske kulture v Istri, ustaznovljeno leta 1885 s specifičnim namenom, da brani narodnostno identiteto spričo zavesti vse večje ogroženosti s strani slovanskega sveta in avstrijske raznarodovalne politike, vztrajno prizadevalo valorizirati regionalno dokumentarno in arheološko dediščino. Zato je načrtno izdajalo še neobjavljene vire, predvsem srednjeveške statute in razprave, ki so pričale o prisotnosti lokalne umetniške dejavnosti. Pri tem si je vsestransko prizadevalo, da bi bila poudarjena vsa znamenja, ki so dokazovala romansko in beneško prisotnost v Istri, to pa je bilo hkrati tudi neizpodbitno pričevanje italijanstva. Iz teh razlogov so povečali tudi veliko pozornost jezikovnim in toponomastičnim raziskavam, ki so se tedaj razbohotile na poseben način. Ne gre namreč pozabiti, da je bil prav jezik temeljni element identitete. Zato so si tudi živo prizadevali, da bi prišlo do organske povezanosti z najpomembnejšimi centri italijanskih zgodovinskih raziskav; ti so bili v Benetkah, Torinu in Bologni. Namen teh raziskav pa je izhajal iz težnje, da bi Italijani onkraj meje spoznali istrsko kulturo in zgodovino ter njuno tesno povezanost s skupno domovino.

Naslanjajoč se na pozitivistično metodo in z objavljanjem prispevkov, ki so v prvi vrsti obravnavali regionalne probleme v zvezi z institucijami, je reviji, ki se je pojavila v trenutku splošnega razcveta domovinske tematike (označuje pa ga ustanovitev družb in svetov skupaj z njihovo znanstveno periodiko), uspelo realizirati v dokajšnji meri delovne projekte, ki jih je načrtoval že Rossetti skupaj s prvo serijo njegovega glasila *Archeografo Triestino* (1829-1837). To je posvečalo veliko prostora istrskim vprašanjem. Njegova zgodovina se je vključno z religiozno zdaj brala izključno v luči narodnostnih bojev in uveljavitve italijanstva, kot to potrjuje tudi polemika o liturgični rabi glagolice in diskusija v zvezi z zgodovinskimi teksti nemških znanstvenikov, ki so obravnavali probleme lokalnega srednjega veka.